

Martin Page è nato a Parigi nel 1975 e attualmente risiede a Nantes. È autore di numerosi romanzi, molti dei quali pubblicati in Italia da Garzanti. Tra questi ricordiamo Una perfetta giornata perfetta (2003), Come sono diventato stupido (2005) e La libellula (2006), che lo hanno reso un vero e proprio autore di culto. Dal 2011 scrive anche sotto lo pseudonimo di Pit Agarmen (anagramma di Martin Page).

GARE DU NORD

La frenesia e la multiculturalità della parigina Gare du Nord raccontano il carattere composito della collana di narrativa contemporanea di Edizioni Clichy, dedicata alla scrittura di stampo letterario, principalmente francofona ma non solo: storie, esseri umani, vite, colori, suoni, silenzi, tematiche forti, autori dal linguaggio inconfondibile, senza timore di assumere posizioni di rottura di fronte all'establishment culturale e sociale o di raccontare abissi, sperdimenti, discese ardite ma anche voli e flâneries.

«L'apiculture selon Samuel Beckett»
de Martin Page

© 2013 Éditions de l'Olivier - Paris

Per l'edizione italiana:

© 2013 Edizioni Clichy - Firenze

Edizioni Clichy
Via Pietrapiana, 32
50121 - Firenze
www.edizioniclidy.it

ISBN: 978-88-6799-053-5

Martin Page

L'apicoltura
secondo
Samuel Beckett

Traduzione di Tania Spagnoli



Edizioni Clichy

«Prima sono stato prigioniero degli altri. Allora li ho abbandonati. Poi sono stato prigioniero di me stesso. Era peggio. Allora mi sono abbandonato».

S.B., *Eleutheria*

«Il nostro cuore risiede negli alveari della nostra conoscenza. Siamo sempre in cammino verso di loro, noi esseri alati e raccoglitori del miele dello spirito, noi che in realtà non abbiamo che una sola e unica cosa nel cuore - portare qualcosa a casa».

F. Nietzsche, *Genealogia della morale*

INTRODUZIONE

Lo scorso settembre, alla periferia di Reading, in Inghilterra, un incendio è divampato all'esterno di un magazzino in cui era conservato uno dei più importanti archivi dedicati a Samuel Beckett. Qualche settimana prima, l'archivio era stato rimosso dalla sua sala presso l'università di Reading a causa della presenza di larve cartofaghe di *Attagenus* nel parquet e nei rivestimenti di legno. Tutti i manoscritti e i documenti erano stati disinfettati chimicamente in autoclave, poi riposti negli scatoloni e depositati nel magazzino. Era stato così possibile disinfestare la sala da cima a fondo.

A scatenare l'incendio sono stati i petardi lanciati da alcuni bambini. Le fiamme sono

state rapidamente spente grazie all'intervento dei pompieri della Whitley Wood Fire Station, ma l'acqua riversata sulle fiamme è filtrata nell'edificio impregnando i preziosi scatoloni.

Con nostro grande sollievo, i danni si sono rivelati superficiali. Essendo l'umidità fonte di muffa e favorendo l'arrivo di insetti produttori di larve, i documenti sono stati riposti in dei sacchi di plastica e congelati (in una cella frigorifera presa a noleggio per l'occasione presso la Berkshire Meat Traders Ltd) in attesa dell'arrivo degli esperti. Questi, patrocinati dalla International League of Antiquarian Booksellers (situata a Sackville House, Londra), li hanno accuratamente liofilizzati uno a uno. L'operazione ha richiesto nove giorni e ha necessitato di una raccolta fondi per coprire le spese non previste dall'assicurazione. L'intero archivio ha così potuto fare ritorno alla sua sala presso l'università di Reading in perfetto stato.

In occasione di questo trambusto, è stato rinvenuto il diario di un uomo che si spaccia per l'assistente di Samuel Beckett. Il diario va dall'estate all'inizio dell'autunno 1985

e narra di una rappresentazione di *Aspettando Godot* nel carcere di Kumla in Svezia e degli avvenimenti a essa correlati. Questa storia è ben nota, ma se il cuore del testo è veritiero, l'essenziale (la stravaganza dei comportamenti attribuiti a Samuel Beckett, il suo aspetto fisico e l'episodio degli archivi) prova lo spirito burlone (o disturbato) del suo autore.

Nessuno (né lo stesso Beckett, né Suzanne, sua moglie, né Jérôme Lindon, il suo editore) ha mai menzionato l'esistenza di tale assistente. Eppure questo diario esiste. La carta e l'inchiostro sono dell'epoca, e alcuni elementi sono autentici. D'altro canto, il documento si trovava nel lotto n° 75, collezione di archivi inviata alla Samuel Beckett International Foundation dell'università di Reading nel febbraio 1989. La nota di spedizione reca la firma di Samuel Beckett.

Malgrado il carattere insensato di queste pagine, ci è parso interessante affidarle alla sagacia dei lettori che dovranno leggerle per quel che sono: un'opera di finzione a proposito di fatti reali.

Prof. Fabian Avenarius,
università di Reading

28 GIUGNO

Oggi è successa una cosa incredibile. Stavo contando gli spiccioli e svuotando le tasche davanti alla cassa della libreria Le Divan, in place Saint-Germain-des-Prés, per comprare i libri di Jacob Burckhardt ed Edward Tylor, quando il libraio mi ha chiesto se ero interessato a un lavoretto. Non ho esitato: sono appena tornato in Francia dopo aver lavorato come lettore all'università di Bologna per quattro anni (quest'anno dovrei scrivere la mia tesi di antropologia) e le mie finanze non sono mai state così scarse. Il libraio mi ha spiegato che Samuel Beckett ha bisogno di un assistente che lo aiuti a mettere ordine nei suoi archivi.

Conosco l'opera di Beckett, ho letto *Molloy*

e *Godot* (non ho mai visto rappresentazioni teatrali di quella pièce: per via della schiena delicata e delle mie gambe piuttosto lunghe i teatri mi sono proibiti), e non posso credere che il fato (e probabilmente il mio aspetto miserabile e la pietà che ho ispirato nel libraio) mi dia la possibilità di lavorare con lui.

Ho cercato di non lasciar trasparire il mio entusiasmo. Il libraio ha digitato il numero telefonico e mi ha passato la cornetta. Beckett mi ha risposto con una voce rauca, e ha tossito. Gli ho detto che chiamavo per il lavoro. Mi ha proposto un incontro. Abbiamo appuntamento domani alle 14.00 al Petit Café, in boulevard Saint-Jacques.

Inutile dire che da quel momento è stato difficile concentrarsi sul lavoro. Inizio questo diario per non dimenticare niente di questa esperienza. Incontrerò Samuel Beckett! Come prepararsi a un colloquio di lavoro con uno scrittore famoso? Non ho il tempo di leggere i suoi libri; del resto dubito che mi faccia delle domande sulla sua opera. Mi asterrò da ogni tipo di lusinga.

Rimane la questione del mio abbigliamento. Ho deciso di indossare dei vestiti sobri, né

L'apicoltura secondo Samuel Beckett

troppo eleganti, né troppo sportivi. E una cravatta di tweed rossa e blu.

29 GIUGNO

Sono arrivato in anticipo. All'ora stabilita, Beckett non c'era. Sono trascorsi alcuni minuti. Ho pensato che avesse cambiato idea. Non ero poi così deluso, dopotutto avrei avuto una storia da raccontare.

Ho ordinato un caffè, avrei aspettato ancora un po'. Ne ho approfittato per togliermi la cravatta. Poi ho cambiato idea e me la sono rimessa. Ha squillato il telefono, dietro il bancone il proprietario del caffè ha risposto. Era Beckett, e voleva parlare con me. La sua voce era più chiara del giorno prima, mi sembrava nervoso ma cosciente del suo nervosismo e desideroso di mostrarsi amabile. Non poteva uscire per una questione di api. Non ho osato chiedergli dettagli. Avremmo fatto il colloquio per telefono.

Mi ha spiegato, con tono esasperato, che ogni dieci anni si sbarazzava dei suoi manoscritti, appunti, quaderni, pezzi di tovagliette dei ristoranti, biglietti della metro scarabocchiati, e li regalava agli avidi ricercatori. Aveva bisogno d'aiuto, non sarebbe riuscito da solo a mettere ordine nelle sue carte. Gli ho risposto che mi interessava e che, grazie ai miei studi, avevo una certa pratica di archivi. Mi ha fatto delle domande sulla mia tesi, le mie passioni, il mio percorso. Il tutto è durato due minuti (secondo l'orologio pubblicitario appeso sopra il bancone). Mi ha annunciato che mi assumeva per dieci giorni (pagato il triplo del minimo sindacale).

«Quando potrebbe iniziare? Prima è meglio è, vorrei aver finito prima del ritorno di Suzanne. È da un'amica per qualche giorno».

Gli ho risposto che ero libero da subito. Mi è parso soddisfatto. Mi ha assegnato una prima missione: comprare quattro scatoloni di cartone (dovevano essere abbastanza grandi perché qualcuno potesse inginocchiarsi dentro, ha precisato). Ha aggiunto all'ordinazione un panino con il polpo. Ho annotato l'indirizzo della rosticceria greca e di casa sua.

Meno di un'ora dopo, ho suonato alla porta dell'appartamento in boulevard Saint-Jacques. Beckett è venuto ad aprirmi. All'inizio ho pensato di aver sbagliato porta perché davanti a me non c'era l'uomo di cui avevo visto la foto sui giornali: aveva i capelli lunghi e la barba.

Portava una camicia di seta a fiori, pantaloni neri di cotone, pantofole scozzesi e un berretto da capitano di una nave mercantile. Mi ha stretto la mano energicamente e, ancor prima di invitarmi a entrare, mi ha messo in mano delle banconote (il mio salario). Io gli ho dato il panino.

Il disordine considerevole che regnava nell'appartamento aveva un certo charme. Sembrava di essere nel retrobottega di un venditore di libri usati. C'era una libreria in ognuna delle tre stanze (e in cucina una collezione di opere di gastronomia) e altri libri sul pavimento, sul divano, sull'impianto hi-fi. Erano loro il vero arredo dell'appartamento. Beckett non aveva uno studio: lavorava al tavolo della cucina o a quello del salotto, la cui grande finestra si affaccia sui tigli del boulevard. Un po' dappertutto si ergevano montagne di fogli e quaderni.